JONE

DRAMMA LIRICO

IN QUATTRO ATTI

RB 32124

JONE

DRAMMA LIRICO IN 4 ATTI

DI

GIOVANNI PERUZZINI

MUSICA DEL MAESTRO

ENRICO PETRELLA

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO ARGENTINA

NELLA STAGIONE DI PRIMAVERA 1863.

ROMA 1863.

GIOVANNI OLIVIERI TIPOGRAFO DELLA ROMANA UNIVERSITA'

con permesso.

La musica e poesia di quest' opera sono di esclusiva proprietà dell' editore FRANCESCO LUCCA ; perciò esso dichiara di voler godere dei privilegi accordati dalle veglianti Leggi e Sovrane Convenzioni dirette a garantire le proprietà letterarie ed artistiche.

AL LETTORE

La favola d' amore su cui si appoggia principalmente il nôto romanzo di Bulwer : Gli ultimi giorni di Pompei *, mi ha suggerita l' idea del presente dramma lirico.*

Ne conservai i personaggi più importanti e , per quanto mi fu possibile , la loro fisonomia caratteristica ; fatta eccezione a quello di Nidia , il quale , sebbene eminentemente poetico e interessantissimo nel romanzo , pure , riprodotto tal quale , mi sembrava poco opportuno o almeno troppo pericoloso in un dramma per musica. Lasciato da parte ogni episodio che sarebbe stato d' inciampo allo sviluppo di un' azione , ristretta in così angusti confini , e che d' altronde nel romanzo si lega ed unifica al soggetto principale , mi trovai nella necessità di discostarmi dall' autore inglese nei varii incidenti che formano l' orditura dell' azione medesima. All' impronta moderna che ho creduto dare ad un argomento di genere classico , mi sieno di giustificazione lo stesso Bulwer , di cui ho seguito l' esempio , e Gualtiero Scott , il quale nella prefazione all' Ivanhoe *, scriveva che :* per destare un interesse qualunque, è duopo che il soggetto trascelto venga , per così dire , tradotto nelle costumanze , del pari che nella lingua , del secolo in cui viviamo.

L' AUTORE

PERSONAGGI	ATTORI
ARBACE, egiziano Pretore di Pompei . . . . . sigg.	*Francesco Pandolfini*
JONE	*Paolina Colson*
GLAUCO, di Tessaglia . .	*Carlo Negrini*
NIDIA, schiava tessala . .	*Angiolina Zamboni*
BURBO, taverniere, un tempo Gladiatore	*Raffaele Laterza*
SALLUSTIO } Giovani Patrizj	*Tommaso Costa*
CLODIO } Amici di Glauco	*Pietro Cassani*
DIRCE schiava di Jone . .	*Francesca Quadri*
Uno schiavo etiope . . .	*N. N.*

Cori e Comparse

Patrizi - Gladiatori - Clienti e Schiavi di Arbace
Schiave di Jone - Popolo - Venditori - Fioraje
Guardie, Littori, ec.

La scena è in Pompei.

L'anno 79 dell'era volgare.

La scena 1a è stata dipinta dal Sig. *Felicioni*, la 2a dal Sig. *Ceccato*, la 3a, e la 6a dal Sig. *Carlo Bazzani*, la 4a, e la 5a dai Sig. *Azzolino*, e *Luigi Bazzani*.

(I versi virgolati si omettono.)

Maestro Direttore della Musica Sig. *Eugenio Terziani*
Poeta Direttore di scena Sig. *Giuseppe Cencetti*
1° Violino Dirett. d'Orchestra Sig. Cav. *Emilio Angelini*
Maestro istruttore de' Cori Sig. *Pietro Dolfi*
Buttafuori Sig. *Fabio Arrighi*
Vestiarista Sig. *Cesare Jacoponi*
Attrezzista Sig. *Andrea Unzere*
Machinista Sig. *Francesco Morelli*
Tutte le decorazioni sono di proprietà dell'impresario Sig. *Vincenzo Jacovacc*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Taverna di Burbo. - Da un' asse confitta nel muro, pendono orci d' olio ed anfore di vino; altre anfore sparse per terra. Sopra una panca stanno gittati alla rinfusa i pallii dei giovani Patrizii, che intorno ad un' altra giuocano ai dadi; mentre, dal lato opposto alcuni Gladiatori bevono e cianciano fra loro allegramente. È l' alba già inoltrata. Tre o quattro lampade disposte in giro sulla parete dipinta a vivaci colori, mandano un resto di luce.

Fra i giovani Patrizii, Glauco, Clodio, *e* Sallustio; *più tardi* Burbo *che va e viene recando vino od altro*:

Glad. Vuote son l' ánfore... (*chiam.*) Burbo!.. che fai?
A gola asciutta ci lasci qua?
Se a' nostri stomachi vigor non dài,
Con fiacca lena si lotterà.

Pat. Su, scuoti il bossolo!... la sorte è varia... (*a Glau.*)

Gla. Per Giove!... il punto sempre peggior!
Bossolo e dadi saltar fo' all' aria.

Sal. Chi perde in gioco vince in amor.

Clo. Forse il sinistro sguardo d' Arbace
T' ha fatto il Caso ieri scontrar!

Sal. Ovver di Jone l' occhio vivace?

Gla. Non déi quel nome qui profanar.

Clo. Ti metti al serio? Già lo si vede,
Non sei più quello de' primi dì.

Gla. Non son più quello?... pazzo chi 'l crede.
Burbo ... Il falerno ...

Gli altri Bravo!... così!

(*Burbo, che poco prima avrà recato da bere ai Gladiatori, torna in iscena, depone un'altra anfora sulla tavola dei Patrizii*)

Gla. (*alzando il bicchiere colmo prorompe con enfasi*)
Su, di pampini, di grappi
M' intrecciate una corona!

Cinto d' ànfore e di nappi ,
Salgo in vetta all' Elicona.
Viva Bacco il re de' Numi ,
A lui sol inni e profumi !
Canti chi vuole d' elmi e corazze ,
L' ire e le stragi del Dio guerrier ;
Io fra le danze godo e le tazze ,
Lasso , non morto voglio cader.
Allor che in pugno l' ànfora ho stretta ,
Io non ho invidia neppure ai re ...
Sacra dell' oro la fame è detta ,
Sacra è del vino la sete a me.

CORO Séguita , séguita... bravo!.. così !
Or torni il Glauco de' primi dì.

GLA. Per le vene già del Nume
Sento corrermi l' ebbrezza.
Venticel , con le tue piume
Vieni , e il volto m' accarezza ...
Cade già nelle pupille
Dolce umore a calde stille ....
Vuol di bel crine le vaghe anella
In roseo laccio la man serrar ....
Cinta di fiori sarai più bella ,
M' ama fanciulla , vita è l' amor !

TUTTI Seguaci a Bacco , tra danze e suoni
Noi della vita cogliamo il fior.
Gioje ineffabili sono suoi doni ...
Viva il falerno , viva l' amor !

NID. (*di dentro*)
Ahimè !

TUTTI Qual grido !

GLA. Nidia !

SCENA II.

NIDIA , *indi* BURBO *e detti.*

NID. (*gettandosi ai piedi di Glauco*) Soccorso !
Pietà !...

GLA. Chi offenderti , fanciulla , osò ?
(*vedendo Burbo che col flagello sollevato sarà rimasto immobile sulla soglia*)
Ah tu, tu, Burbo !... Cerbero od orso ,
L' unghie rapaci ti strapperò.

Qual' è il suo fallo ?

BUR. Mia schiava è dessa ,
E d' ubbidirmi ricusa ognor.

NID. Volea... d' Arbace... (*arrossendo*)

GLA. (*a Nidia*) T' intendo... cessa ,...
Povera schiava sorgi e fa cor.
(*a Burbo*) La compro... il prezzo ?

BUR. Cara mi costa ...
Venti sesterzii...

GLA. (*gettandogli una borsa*) Il doppio .. a te !

BUR. Certe ragioni non han risposta...
(*raccogliendo da terra la borsa*)
È tua !

GLA. Più schiava , Nidia , non se'.

PAT., SAL., CLOD., *e* GLAD.
Al generoso Glauco sia festa.

NID. (Misera !)

GLA. Nidia , perchè sì mesta ?

NID. (*a* GLA.) Abbandonata ed orfana
Dove trovar ricetto ?
Ah ! che per me più fascino
La vita non avrà.
Schiava , ma a te da presso
Viver mi sia concesso...
Del mio signor il tetto
Eliso a me sarà.

GLA. Lo brami ?... sia.

CLO. *e* SAL. Su, Glauco ,
L' alba da un pezzo è desta !
L' ultima tazza è questa ,...
Evviva Bacco e Amor.

SAL. (*ai Gladiat.*) Bevete... io pago ! al solito
Fu il giuoco a me propizio.

BUR. *e* GLAD. Al nobile patrizio
Far noi sapremo onor.

GLA. (Immagin cara di Jone mia ,
Celeste raggio tu brilli a me...
Oh , dal tuo amore cangiato sia...
Jone , ch' io possa levarmi a te!)

NID. (La troppa gioia m' opprime il core ,
Quasi a me stessa creder non so.
Di Glauco schiava !... sogni d' amore ,
In voi la vita delizierò !)

BUR. (Come di gioia le brilla il viso!
Il mio sospetto certezza e già...
Per lei di Glauco solo un sorriso
Vale una piena felicità.)

SAL., CLO., e PAT.

Seguaci a Bacco, tra danze e suoni
Noi della vita cogliamo il fior:
Gioie ineffabili sono suoi doni,...
Viva il falerno, viva l' amor?

GLA. Oggi gagliardo, domani esangue
Del gladiatore quest' è il destin:
Finchè la vita in noi non langue
Vigor novello troviam nel vin.

(*Glauco parte insieme a Clodio e Sallustio e agli altri giovani patrizj, e seguito da Nidia. Dopo di loro, escono i Gladiatori. - Burbo rimasto solo, cava di sotto alla tunica la borsa datagli da Glauco, ne versa il danaro su di un tavol e lo sta contemplando con compiacenza.*)

SCENA III.

BURBO, *indi* ARBACE.

BUR. » È un giorno di fortuna: generoso
» Il Tessalo è davver! Questo si chiama
» Esser ricchi e patrizii! Un mucchio d' oro!
» E Arbace?... Il suo volere
» Non eseguiva, ond' egli
» Deluso alfin restò ... Mi può l' altero
» Forse punir. - Astuzia a me non manca ...
» L' affronterò! Quest' oro intanto è mio.
» Ah! (*accorgendosi d' Arbace che entrato improvvisamente in iscena, gli batte colla mano sulla spalla*)
» Sei tu?

ARB. » Sì, son io.
» E Nidia?... - Venduta poc' anzi tu l' hai...

BUR. » È vero

ARB. » Chi offendi, perverso, lo sai...
» Così m' obbedivi?

BUR. » Non è colpa mia:
» A preghi, a minacce fu dessa restia.

ARB. » Tu mendichi scuse.
BUR. » (*con espressione maliziosa*) La Tessala è bella ,
» Ma... al sole di Jone s' offusca ogni stella.
ARB. » Che dici tu ?
BUR. » Nulla. - Di Nidia nel core
» Io lessi.... per Glauco delira d' amore
» Giovarti può forse ! Rival fortunata ,
» È Jone frattanto di Glauco l' amata.
ARB. » Menzogna !... Nel gaudio di feste sommerso ,
» Sol vago lo vedi d' ignobili amor.
BUR. » Dal Glauco d' un giorno s' è fatto diverso...
» Gli amici abbandona ; sol Jone ha nel cor.
ARB. » Nel giuoco la notte vegliata non ebbe
BUR. » A forza l' han tratto , ma quasi non bebbe.
» Da un pezzo gli amici si lagnan di lui.
ARB. (» Barriera a' miei voti può farsi colui.)
BUR. » La fama ne corre per tutta Pompei.
ARB. (» Progenie di Grandi , soffrirlo potrei ?...
» No, mai!) (*a Bur. dopo un momento di pausa*)
» Del Vesuvio fra i massi s' interna
» Temuta dal volgo profonda caverna :
» Dimora è quell' antro d' antica sibilla ,
» Che magici filtri dall' erbe distilla
BUR. » La *Saga* del monte !
ARB. » Là recati tosto ,
» E il solito filtro le chiedi per me.
BUR. » In tutto a servirti lo schiavo è disposto.
ARB. » A questa mia gemma prestar dovrà fè !
(*si trae dal dito un anello e lo consegna a Burbo*)
» Vanne , e serba geloso l' arcano ,
» Il mio sguardo per tutto ti vede :
» Ho dell' oro per darti mercede ,
» Ho un pugnal per poterti punir.
» Io la mente , sarai tu la mano :
» Altri cenni t' appresta a compir.
BUR. » Quale il core fedele ho la lingua ,
» Del mio zelo t' ho date già prove :
» Me di premio lusinga non move ,
» L' ubbidirti è una legge per me.
» (Quando d' oro la borsa s' impingua ,
» Non il come m' importa e perchè.
(*Arbace parte. Burbo raccolto il danaro , si ritira nell' interno della taverna.*)

SCENA IV.

Stanza di Jone riccamente addobbata. Le porte son chiuse da cortine di porpora e le pareti adorne di dipinti: una delle porte mette al giardino.

JONE *sola.*

Oh, qual la prima volta m' appariva
Nel tempio della Diva,
L' ho sempre agli occhi miei, sempre dinante
Il suo gentil sembiante
Ed ei?... di pari affetto ei forse m' ama...
Svelar non l' osa... e il brama!
Nel sol quand' è più splendido,
Il suo sorriso io vedo,
Guardo le stelle, e simbolo
Degli occhi suoi le credo.
Nel mormorio dell' onda
Lo ascolto a me parlar...
L' aura che mi circonda
Piena di lui mi par.
L' amo, l' amo, e la fiamma immortale
Tempo, o affanno distrugger non può!
Viva in core, gelosa Vestale,
Custodir quella fiamma saprò!

SCENA V.

ARBACE *e detta.*

ARB. Godo in trovarti lieta.
JONE Arbace!...
ARB. A me secreta
Della tua gioia la cagion terrai? -
Invan, fanciulla, a me celarti speri.
Io leggerti in cor.... Ami!
JONE Delitto
È forse amor?
ARB. Se l' anima sublima,
Degno è de' Numi. - Di saper ho dritto
Chi tal fiamma t' accese.
JONE Alcun più vago
Più nobile garzon non ha Pompei.

ARB. Nomalo.
JONE Glauco. (*con franca ingenuità*
ARB. Desso !... ah tu non sai...
Ingannata sei tu !
JONE Che dici mai ?
ARB. Fra danze e giuochi ignobili ,
Tra gente vil s' asconde ,
Nell' abbrutir dell' anima
Notti e tesor profonde.
In te de' Numi s' agita
Eterna la scintilla ;
Contaminata argilla ,
Egli ha di fango il cor.
JONE (Glauco !... il mio Glauco !... misera ,
Che ascolto !... e sarà vero ?
Aver sì vil può l' anima
E il volto onesto e altero ?
Quegli occhi a me mentivano ,
Gli occhi pur casti tanto !
Cinto dal vel più splendido
Mai non fu in terra Amor.
ARB. Anche stanotte immemore
Di se trascorse ha l' ore.
Compra ha una schiava : inebriasi
Or forse al nuovo amore.
JONE Non proseguir : soccombere
Al troppo duol mi vedi...
ARB. Se di te degno il credi (*con ironia*)
Amalo , o Jone , ancor.

SCENA VI.

DIRCE , NIDIA *e detti.*

DIR. Una schiava giovinetta
Favellar a te desia ;
Nel vestibolo ella aspetta.
JONE Una schiava !... e chi l' invia ?
DIR. Nulla disse : a te soltanto
Par che il voglia confidar.
JONE Venga. (*Dirce parte ed entra Nidia*)
ARB. (*con sorpresa*) (Nidia !)
NID. (*fissando Jone*) (Ahi bella tanto !)

ARB. (*come sopra*) (Qui ?...)
JONE (*a Nidia*) Puoi libera parlar.
NID. Chi mi manda e chi son io
Ti dirà questo papiro. (*porgendo a Jone un foglio ch' essa apre e legge con ansietà*)
JONE (Glauco !)
ARB. (Glauco !)
JONE (Il ciglio mio
Non m' inganna... io non deliro !
(*accostandosi ad Arbace e in tuono di trionfo*)
Quella schiava compra or ora ,
Vedi... in dono egli offre a me :
Leggi , Arbace , e dimmi ancora ,
Di' , se il puoi , che abbietto egli è.
(*a Nidia con trasporto*)
Cara a Glauco o mia fanciulla ,
Come amarti non dovrei ?
Se Tessaglia a te fu culla ,
Più diletta ancor mi sei.
Così ingenua , così bella ,
Gentil dono ei m' offre in te...
Più che schiava , ognor sorella
Tu sarai , fanciulla , a me.
ARB. (*a Jone, nascondendo a stento lo sdegno ond' è compreso*)
Non lusingarti, - t' illude amor...
Non sai tu l' arti - d' un seduttor.
Ei tradimento - più vil t' ordì...
Del pentimento - paventa il dì !
JONE (Mendace il grido - non fu d' amor ,
Essermi infido - potea quel cor ?...
D' affetto pegno - novel mi diè...
Oh m' ama , e degno - d' amor egli è)
NID. (Ahi , tanto e come - pietosa a me !
Di Glauco il nome - solo il potè...
Fatal mi corse - le vene un gel...
L' ama ella forse ?... - dubbio crudel !)
(*Arbace parte : Jone si ritira nelle stanze attigue. Sulla porta che mette al giardino si affacciano Dirce e le altre schiave che invitano Nidia a seguirle.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Porticato che dà accesso ai giardini della casa di Jone. Nel centro del giardino, un' elegante fontana, e qua e là bizzarramente disposte, alcune statue di marmo. È presso la sera. Da un lato gli appartamenti internamente illuminati.

Nidia, *appoggiata ad una colonna, sta immersa in profonda tristezza, mentre s' ascolta il seguente:*

Coro interno

Sotto le dita eburnee
Ti suona amor la lira:
Te, nuova musa, il fervido
Estro di Saffo ispira.
Di fiori e di corone
Offriam tributo a te,
Ma vago al par di Jone
Fiore in Pompei non è.

Nid. A lei plausi ed onori, a lei di Glauco
L' amor! Qual più bëata
Fanciulla in terra?... esser da Glauco amata!
Ed io, povera schiava, il suo compianto
Neppur sperar poss' io, - che l' amo tanto!
Atroce pena!... Ahi sempre
Vederlo a lei da presso, e testimone
Esser del foco che lo strugge!... O Jone...
Per uno solo de' tuoi gaudii, intera
Io la vita darei!

SCENA II.

Burbo *e detti.*

Bur. (*che avrà udite in disparte le ultime parole di Nid.*
Fa core e spera.

Nid. Burbo!...

Bur. Ti fo' paura? Or già non sei

Più schiava mia. Severo
Fui talvolta con te, ma t' ebbi cara
Pur sempre.

NID. Qual favella!

BUR. (*misterioso e con simulato interesse*) Sventurata
Sei tu.

NID. Chi il dice?

BUR. Io che so tutto, e or ora
Da te l' intesi.

NID. Deh!... pietà!...

BUR. Più assai
Darti poss' io - Di Glauco il cor.

NID. Ti fai
Gioco di me?

BUR. Nella natia Tessaglia
Mai non udisti favellar d' arcani
Filtri d' amor?

NID. L' udii.

BUR. D' un di que' filtri
Vo' farti don. (*traendo dalla cintura una fiala, che Nidia osserva con ansietà*)
Tosto che il beva, amarti
Glauco dovrà...

NID. Fia vero?...
Ei m' amerà, dicesti!...

BUR. D' immenso amor.

NID. Ah, sì! (*sta per prendere dalle mani di Burbo l' ampolla, ma si pente, compresa da subito ribrezzo*)

BUR. Perchè t' arresti?

NID. Inganno egli è! sollecito
Farti di me, tu puoi?

BUR. Io: perchè no? risolviti....

NID. Se quel licor...

BUR. Nol vuoi?
Sia: tardi un dì pentirtene
Dovrai.

NID. Se a lui fatale...

BUR. A lui fatal?... Non esserlo
Può che alla tua rivale.
Al generoso Glauco
Io recar danno? stolta

Sei, se lo credi... Sbrigati!
Tempo a gettar non ho.

VOCI INTERNE Sia plauso a Jone!...

BUR. Ascolta.

NID. (E lei tradir potrò?)

BUR. (*prende Nidia per mano e la conduce verso gli appartamenti*)
E là... rapito in estasi
Della sua diva ai piedi:
D'amor le parla!... in teneri
Sguardi languir lo vedi.
Se il foco più s'avanza,
Incendio diverrà;
Nè, a spegnerlo, possanza
Virtù di filtro avrà.

NID. (Da quai gelose furie
Mi balza il cor commosso!
È un' agonia terribile
Che sopportar non posso.
No, com' io l'amo e quanto
Null' altra amar lo può...
Pur ella è lieta, e pianto
Solo in mercede io n' ho!)

BUR. Ebben!... spumanti nappi
Recan le schiave in giro...
Non indugiar.

NID. Propizia
La sorte a me sarà! (*con improvvisa risoluzione*)
Quel filtro!...

BUR. (*porgendole l'ampolla*) È qui... (Respiro!)

NID. Oh gioia... ei mio sarà!
O primi d' amore fantasmi ridenti,
Di luce novella brillatemi in cor!
La povera schiava non ha più lamenti...
Delizie le appresta di Glauco l' amor!

BUR. Or, vanne, t'affretta!... son l' ore gl' istanti...
Coraggio!... la prova fallir non potrà...

VOCI INTERNE Fra gaie canzoni, fra nappi spumanti,
Un serto di rose la vita si fa.

Nidia entra frettolosa negli appartamenti. Burbo si avvicina alle vetriate (*) *e sta osservando: si odono ad intervalli gli evviva degli invitati*)

BUR. Or sarà pago Arbace !... » - Insania, o morte
Suol quel filtro recar. » - Oh, come trema
La poveretta, e gli occhi
Volge d'intorno sbigottita !... Un nappo
Ha fra le man... a Glauco
Lo porge... or egli al laccio è preso... beve !
Ah !... la tazza depon... - Nidia è svenuta !...
La sorreggon... rinvien !... Sol pochi sorsi
Bevuti egli ha ! - Se resta il colpo a mezzo,
La mia fatica scaderà di prezzo. (*parte*)

SCENA III.

GLAUCO *indi* JONE.

GLA. (*esce dagli appartamenti: il suo volto palesa l'emozione ond' è agitato*)
O profani diletti, o vane larve
Di voluttà bugiarde, or che mi resta
Di voi, Rimorso e pianto... E un' altra ebrezza
Che mi sublima l' anima e il pensiero. -
O primo, unico e vero
Amor mio, Jone !... Di tua voce il suono
Come ogni fibra mi commove, e quanto
M' è possente de' tuoi sguardi l' incanto !

JONE (*che avrà seguite l' orme di Glauco, gli si appressa, e con dolce rimprovero*)
Glauco, fuggi da me ?

GLA. Fuggirti ? e dove
Fuggir poss' io che non ti vegga e ascolti ?

JONE Quai detti !

GLA. L' universo
Non sei tutto per me ?... della tua vita
Non vivo !

JONE Glauco !

GLA. (*anima: sempre più*) Oh no, no mai sì forte
Fu in me desio di vagheggiarti appresso

(*) La scoperta di Pompei distrusse l'erronea opinione degli antiquarj che le finestre coi vetri fossero sconosciute ai Romani. *Bulwer*

JONE Glauco !!
GLA. Di dirti alfin : t'amo... sii mia !
JONE (Suprema gioia!)
GLA. E udir da' labbri tuoi
Un accento dolcissimo d'amore...
Dillo !
JONE (*con abbandono*) Su gli occhi non mi leggi il core?
T'amo , t'amo !
GLA. Ah , l'odo alfine
La parola inebrïante !
D' una gioia senza fine
Veggo il raggio a me dinnante.
JONE Sì d' Imen m' adduci all'ara ,
Io t'affido e vita e cor.
GLA. Vien : Tessaglia a noi prepara
Molle un talamo di fior.
Dell' Ilisso sulle sponde
Ha natura eterno il riso :
Là vedrai commosse l' onde
Farsi specchio al tuo bel viso.
Di profumi imbalsamate
Verran l'aure a carezzarti ,
Suoni d' arpe innamorate
Saran l' eco del mio cor...
Tutto , ah tutto per amarti
Del mio cielo avrò l' ardor !
JONE Del mio core ogni speranza
Quest' istante appien corona ,
A ineffabile esultanza
L' alma assorta s' abbandona.
Come nuvola dorata
Il tuo fascino mi cinge ,
In un' estasi beata
L' avvenir precorro già...
Il destino a te mi stringa
Vita mia la tua sarà.
Te contendermi d' Arbace
Il rigor non può...
GLA. Che ascolto !
Lui nomasti ?... (*la sua esaltazione cresce: la fronte gli arde, gli occhi errano d'intorno spalancati, il delirio va sviluppandosi*) Ov'è l'audace ?...

Oh, nascondimi quel volto?
JONE Che mai dici!
GLA. Acuti dardi
Qui nel cor;... che sete ardente!
Mi scintillano gli sguardi...
JONE Deh, ti calma!..
GLA. Arbace?... ei mente!...
Oh non vedi! è cheto il mare...
Vieni, vien... la nave è presta...
Vele ai venti... un lido appare...
La mia terra, oh gioja... è questa!...
JONE Tu vaneggi?...
GLA. De' ~~miei lari~~ tuoi baci
~~Tutta io sento~~ Fa ch'io suggo la dolcezza....
JONE T' allontana!...
GLA. Perchè taci?...
Venticello, ah, m' accarezza;...
Cade già nelle pupille
Dolce umore a calde stille!
JONE Numi!
GLA. (*al colmo del delirio*) Burbo... quà il falerno!..
Vuoto l' anfore d' un sorso...
Tazze dadi io più non scerno....
JONE Ah, soccorso!... ahimè, soccorso!... (*chiam.*)

SCENA IV.

INVITATI, SCHIAVE, *fra le quali* NIDIA, DIRCE *e detti*, *indi* ARBACE.

CORO Delirante egli è... correte!
Glauco, Glauco, oh torna in te!
NID. (Che mai veggo!)
GLA. Voi chi siete?
Quà il falerno, i dadi a me.
Canti chi vuole d' elmi e corazze
L' ire e le stragi del Dio guerrier
Io fra le danze godo, e le tazze,
Lasso, non morto voglio cader.

Vuol del tuo crin le vaghe anella
In roseo laccio la man serrar...
Cinta di fiori sarai più bella...
Ama, fanciulla, vita è l' amor.

ARB. (*che da alcuni istanti sarà comparso in iscena, tenendosi in disparte, s'avanza verso* Jone *e le dice*)
Vedi in qual coro posto hai l'affetto,
Vedi se Arbace mentiva a te?
Nato alla polve, rettile abbietto,
Di calpestarlo sdegni il tuo piè.

JONE (Più non mi vede, più non mi ascolta,
In folli immagini travolto ha il cor....
Ed io l' amava! Delusa e stolta,
Io l'ho creduto degno d'amor!)

NID. (Quel filtro!... ah Burbo, m'hai tu tradita?
Doveva io cieca prestarti fè?
Pietoso cielo, lo serba in vita;
L' ira tua vindice piombi su me.)

INV. (Come quel volto dianzi sereno,
Or di baccante l'immagin dà!)

SCH. Ristoro al foco che gli arde in seno
L'aura notturna forse sarà.

JONE (*ad Arbace*)
Consiglio, aita deh tu mi presta,
O mio secondo padre d'amor!

ARB. Può del tuo core sol la tempesta
La voce d'Iside far muta ancor.
A consultarla da me verrai?

JONE Quando?...

ARB. Fra un' ora.

JONE Coraggio avrò?
Sola, ... fra l' ombre...

ARB. Che temi mai?
Io su te veglio... Verrai?

JONE (*risoluta*) Verrò.

(*Durante il breve dialogo fra Jone ed Arbace, Glauco, vinto dalla stanchezza: si appoggia seduto per terra, al piedistallo di una colonna. Gl' invitati e le schiave lo circondano.*)

GLA. Canti chi vuole... le stragi...

CORO *e* NID. Affranto

Par che s'addorma...

GLA. (*con voce sempre più fioca*) Del Dio guerrier...
lo fra le danze...

CORO Restiamgli accanto.

GLA. Lasso non morto voglio cader!

(*Arbace parte. Jone retrocede inorridita alla vista di Glauco sdraiato: Nidia è in ginocchio supplichevole vicina a lui. Cala il sipario*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Piazza in Pompei: da un lato la casa d'Arbace dinanzi al cui maestoso vestibolo si levano due enormi sfingi: attiguo alla medesima, il Tempio d' Iside.

È notte; il cielo sereno e stellato; il mercato è ancora popolato e vivace. Sotto piccole tende stanno i venditori di pesce e di frutta, le di cui voci si alternano a quelle delle fioraie.

- Chi vuol pistacchi e datteri!...
Aranci chi ne vuole!... -
- Garofani, vïole,
Rose, chi vuol comprar. -
- D' ogni gusto, d' ogni odor,
Qui son frutta, qui son fior. -
- Murene di vivaio,
Ostriche di scogliera! -
- Tarda si fa la sera...
Presto,... chi vuol comprar. -
- N' ho di lago, n' ho di mar...:
Chi il mio pesce vuol comprar!

(*il ciel s'oscura: rumore sotterraneo*)

I Come l'aria sa di zolfo!...
È presagio di sventura.
II Par che s'alzi là dal golfo
Una nebbia scura, scura.
I Da tre giorni, o molto o poco,
Il Vessuvio manda foco...
II Sedici anni restò zitto... (*)
Che si desti è da temer.
Coro Una scossa s' è sentita...
Ahi spavento!... un'altra ancora...
È in pericolo la vita...
Via di qua senza dimora.

(*)Nell'anno 65 un terribile terremoto scosse il suolo della Campania, e Pompei molto ne fu danneggiato.

È castigo degli Dei
Pei delitti de' Pompei
Ah! chi mai da tal periglio
Di salvarci avrà poter?
(*si disperdono*)

SCENA II.

Arbace *esce dalla propria casa: Uno schiavo, che lo ha seguito, si trattiene in disparte in attitudine rispettosa.*

Arb. Inutil peso della terra, umane
Larve, cui basta un fremito di vento
A sgominar, dinanzi a me che siete? -
Su voi, schernendo, il saggio
Dominator procede, e col suo raggio
Vi dà luce e v'accieca... - Invano il fato
A me di Nino contendeva il trono....
Più possente d'ognun io qui non sono?
Se la corona egizia
Non mi concesse il fato,
Poter che niun qui domina
Almeno ei m'ha serbato.
Qui degli eventi il turbine
Al mio comando piega,
E ciò che a lui si niega
L' arte d'Arbace avrà.
Sulle cittadi e popoli,
Il saggio immobil stà.

(*momento di pausa*)

Sinistro è il ciel: malefici
Astri sol veggo.., Il mio
Luce ha di sangue! prossimo
Forse a morir son' io?...
Sia pur: tramonto splendido
L' astro d' Arbace avrà.
(*allo schiavo che s' inchina e tosto parte*)
Presso è l' istante... affrettati...
Tutto disponi... va!
D' amor piena ed ineffabile
Sia la gioia a me largita,

E nel lampo di quell' estasi
Si dilegui la mia vita.
Oh se un raggio in questa fronte
Io per me brillar vedrò,
Alle rive d'Acheronte,
Ombra lieta scenderò!
(*entra nel palazzo la cui porta si chiude verso lui*)

SCENA III.

JONE e NIDIA.

JONE Ecco la sua magion. (*porgendo la mano a Nidia*)
Addio; di gelo
È la tua man... tremi per me?
NID. (La voce
Mi manca...)
JONE Addio... Veglia su lui... Dal core
Perchè nol posso cancellar?... O amore!
(*Sale al vestibolo: la porta si apre dinanzi ad essa, che, abbracciata Nidia, entra nel palazzo. Nidia, rimasta sola, trasalisce: e quasi forsennata si slancia alla porta sforzandosi inutilmente di riaprirla*)
NID. Jone!... non m'ode... Ell' è perduta, ed io
Trarla poteva dall' abisso!... complice
Mi farò d' un misfatto?... Ah no... si salvi!
Glauco dal suo delirio
Rinvenne già... tutto egli sappia!... O Dei,
Pietà, pietà!... Glauco salvate in lei!
(*parte precipitosa*)

SCENA IV.

Sala egizia nella casa d' Arbace, rischiarata da una lampada a sinistra la statua della Dea Iside. Porte laterali.

ARBACE *solo*, *indi lo Schiavo etiope e* JONE.

ARB. Come mi balza impazïente il core!
(*lo Schiavo etiope si presenta ad una delle porte, e si ritira ad un cenno d'Arbace.*)
Ah!... venga. (*va incontro a Jone che conduce per mano sul dinanzi della scena*)
A che lo sguardo

Abbassi al suol?... del tuo secondo padre
Temi il volto fissar?

JONE Io di rispetto
Compresa son.

ARB. La prima volta è questa
Che tu d'Arbace il tetto onori.

JONE (*osservando con meraviglia all'intorno*) Quante
Dovizie d'arte e di natura!

ARB. Oh, tutte
Fonderle potess' io per farne un serto
Al tuo fronte di neve!

JONE Io sol la pace
Cerco del cor.

ARB. Interrogar ti piace
L'onniveggente Dea?

JONE Lo bramo, e il temo.

ARB. Sicura il puoi: ridenti
A te destini la tua stella adduce...

(*la scena s'abbuja: il simulacro della Dea sembra animarsi, e i suoi occhi brillano d'una fiamma scintillante.*)

JONE Che fu?...

ARB. Fra poco tornerà la luce.

VOCI (*di sotterra*)
A que' fiori, o giovinetta,
La tua man non appressar;
Il profumo che t'alletta
In velen si può cangiar:
Sotto il verde delle fronde
Il serpente si nasconde.

ARB. (*marcato*) Odi e apprendi!

JONE Sventurata!...

ARB. Ti rincora, o Jone... vedi!
Or di luce circondata,
Gigli spuntano a' tuoi piedi.

JONE Quale incanto!... in un'arcana
Voluttà mi sento avvolta.
Di melòde non umana
Odo il suono a me venir...

ARB. O mia Jone, esulta... e ascolta...
A te s' apre l'avvenir.

(*Una luce improvvisa e vivissima avrà rischiarata la scena: la cortina sparisce e lascia scorgere un ri-*

dente giardino, chiuso nel fondo da elegante tempietto. Giovani Ninfe intrecciano allegre danze al suono di musica. Voci dall' alto intuonano il seguente).

Coro Un core per comprenderti
Cerca, fanciulla, ed ama:
O vaga fra le giovani,
Tutto ad amar ti chiama.
Di gemme a te conserto
Offre il Destino un serto...
Fugge la vita rapida,
L' ara d' Imen t'attende ...
L' uom che la man ti stende,
Sol di te degno egli è.

(*Verso la fine del coro si sarà chiuso il tempietto nel cui mezzo sta un'ara adorna di rose. Da un lato dell'ara appare una figura di donna che ha le sembianze di Jone: dall' altro lato un fantasma, coperto dalla testa ai piedi di un manto, sta genuflesso dinanzi ad essa, in atto di presentarle un serto.*)

Jone (Dei! che sarà!...)
Arb. (Qual l'agita
Or tema ed or speranza!)
Jone No, gli occhi non m' ingannano...
Quella è la mia sembianza.
Arb. Svelar a' sguardi tuoi
Posso quell'uom, se 'l vuoi.
Jone Ah, sì!... lo bramo.
Arb. Miralo! (*egli solleva una mano, cade il manto che nascondeva le forme del fantasma, e Jone mette un grido riconoscendo in esso le sembianze d'Arbace.*)
Jone Sogno, delirio è il mio?...
Arb. Diva del cor... son io...
Ch'ardo d'amor per te.
Sì, d' amor sublime, ardente
T'amo, o Jone!...
Jone Dei, che ascolto!
Arb. Questa fiamma sì possente
Lungo tempo ho in cor sepolto...
Jone Tu deliri!
Arb. Agli occhi miei

Nume, Eliso è il tuo sembiante.
Io che il mondo al piè vorrei,
Io mi prostro a te dinante:
Un accento, un guardo solo
Di speranza almen mi dona...
Spoglierò di gemme il suolo
Onde farne a te corona;
Qual regina, e come Diva
Del mio cor t' adorerò.

JONE (Lassa! e fede in lui nutriva?...)

ARB. Cedi cedi!

JONE Ah! pria morrò. (*svincolandosi corre al simulacro d'Iside quasi per farsene scudo.*)

ARB. Fuggi invano... tu sei mia!...

JONE No, giammai!... ti scosta!...

ARB. Audace!
Niun mortale omai potria
Or contenderti ad Arbace.

SCENA V.

GLAUCO *seguito da* NIDIA, *e da alcuni suoi amici, fra i quali* SALLUSTIO, DIRCE, *e* SCHIAVE *di Jone.* CLIENTI, SCHIAVI *d' Arbace, fra i quali l'* ETIOPE, BURBO, *e detti.*

GLA. (*irrompendo con impeto in iscena, si presenta minaccioso a fronte di Arbace.*)
Io lo posso.

JONE (*con sorpresa*) Glauco!

ARB. Insano!
Osi tu?... Miei fidi... Olà!... (*da ogni lato irrompono i Clienti e gli Schiavi d'Arbace*)
Scellerato, la tua mano
Su costei non s'alzerà.

GLA. Tu sol, tu solo, o perfido,
Su lei la man levasti,
Tu, che quel fior sì candido
Contaminar tentasti.
Di Temi vituperio,
E non custode sei...
Renderla a me tu dèi,
Sacra al mio cor ell' è.

ARB. Egli delira, uditelo...
Ebro di Bacco è desso.
Di sue nequizie al cumulo
Nuovo ora aggiunge eccesso

ARB. e CORO (*a Glauco*)
Empio, t'arresta; ad Iside
Rapirla invan presumi...
Profanator de' Numi,
L'ira del ciel su te.

JONE Qual tetra benda orribile
Si toglie agli occhi miei!
Il ciel ti guida, o Glauco,
Mio salvator tu sei.
La fronte tua sorridermi
Non vidi mai più pura,
Egida in te sicura
Il mio candor avrà.

NID. (Salva... e per me!... più libero
Batter mi sento il core...
Fonte mi sia di lagrime,
Non di rimorsi, amore.
Se eternamente misera
Vuole il destin ch'io sia,
Della sventura mia
Non ei soffrir dovrà.)

GLA. (*a Jone*) L'ansia deh frena e i palpiti,
Non paventar periglio
Presso io ti sono: incolume
È tua purezza, o giglio,
Di sua tremenda folgore
M'armò la destra un Dio...
Del tuo soffrir, del mio
Vendicator qui sto.

BUB. (Fu passegger delirio
Che gli turbò la mente,
Sol di gelose furie
Or l'anima ha fremente:
Quale, in vederlo, insolito
Senso nel cor m'è corso?...
Che sia pietà?... rimorso?...
Crederlo a me non so.)

SCHIAVI DI ARBACE

Da queste auguste soglie
Noi scaccierem l'audace :
Parla ; e se il brami, esanime
Per nostra man cadrà.

DIRCE, SCHIAVE E AMICI DI GLAUCO

(A lei sì fatta insidia
Tramar poteva Arbace ?
D' un' innocente vittima
Ti prenda , o ciel, pietà.

ARB. Va , paventi chi Arbace disfida...
Vedi ?... (*in atto di ferir Jone*)

GLA. Infame, a te prima la morte ! (*cieco d' ira, sguainato il pugnale, si scaglia su di Arbace, ma è trattenuto dagli schiavi che lo disarmano*)

JONE Ah !...

NID. e BUR. Che festi !

SCHIAVI S'uccida, s'uccida !

GLA. Rabbia !

ARB. Temi fu d'egida a me.
Testimonï del turpe misfatto
Foste tutti...

SCH. CLI. Alle belve sia tratto.

JONE Pietà...

GLA. Jone, non pianger... sii forte

JONE, NIDIA, BURBO, CORO

Infelice, l'onor ti/lo perdè !

(*Glauco è trascinato a forza dagli Schiavi fuori, mentre essi ed Arbace scagliano su lui imprecazioni. Jone in preda alla disperazione , si getta nelle braccia di Nidia, circondata dalle Schiave.*)

Quadro generale, cala la tela.

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Ampia strada di Pompei : da un lato l' esterno dell' anfiteatro : dall' altro, in qualche distanza, il mare. Cittadini riccamente vestiti, alcuni dei quali con seguito di Schiavi; popolani di Pompei e de' paesi vicini ingombrono la scena dirigendosi all' anfiteatro, le di cui porte sono aperte. Varii tra i Popolani trattengono Burbo, e si stringono con esso in colloquio.

I. Delle arene tu antico campione,
Oggi al Circo mancar non vorrai.
Bur. Per Polluce !... si dolce boccone
Io lasciar non fui solito mai.
Coro Gladiatori che nulla più doma
Cresceranno alla festa splendor.
Se men grigia tu avessi la chioma,
A lottar scenderesti con lor.
Bur. Il crin l' età m' imbianca,
Ma non l' ardir mi manca,
Nè alle braccia vigor.
I. Nessun l'ignora.
II. Facil vittoria non saresti ancora.
I. »Pur men gaio del solito ti mostri !
II. »Or del tessalo forse
»Il destin ti dà pena ?
Bur. »A tutti caro
»Era in Pompei : sì giovine, sì bello...
I. »E ricco tanto !...
II. »Ei forse il Pretor nostro
»Trucidar non tentò ?...
I. »Di gelosia
»Fu un insano furor...
II. »Altri più reo

»Esser di lui potria...
I. (*a Burbo*) »Tu, sei loquace,
»Or stai li muto ?...
II. »È suo cliente Arbace.
I. Qual suon ! (*squilli lenti di trombe*)
II. Ecco il ferale
Cortèo s' avanza.
Bur. È lui !
I. Pallor mortale
Sul volto egli ha, ma il piede
Franco e sicuro incede.

(*Al suono di funebre marcia, preceduto e seguito da soldati, da guardie, ec., e circondato da littori, Glauco attraversa la scena dirigendosi verso l' Anfiteatro. Giunto a pochi passi da esso si arresta. Burbo e i popolani, insieme ad altri sopraggiunti, si tengono in disparte*)

SCENA II.

Glauco, *Littori*, *Soldati*, *ecc.*, *altri popolani e detti.*

Gla. Un istante vi chieggo... Un solo istante
Di quest' aer soave
La voluttà ch' io spiri !.. E voi m' udite
Qui d' intorno... Non mente
Chi vicino è a morir... Sono innocente !...
Un dì squarciato il velo
Fia d' un mistero infame ; il nome mio,
Or d' onta ricoperto, senza macchia
Risplenderà... Nella Giustizia eterna
Io m' acqueto e confido
O Numi, a voi le mie vendette affido.
O Jone !.. o di quest' anima
Desio supremo e incanto,
Non è il morir, ma il perderti
Che m' addolora tanto.

Ah! di me priva, o misera,
Qual più ti resta aita?
Lunga agonia di spasimi
Per te sarà la vita...
Ma no! - conforto siati
La mia memoria, o cara:
D'amor eterna un'ara
Per noi l'Eliso avrà.

ALCUNE VOCI Vieni!

GLA. (*con tutto il trasporto*)
Il tuo Glauco, l'ultimo
In terra addio ti dà!

(*s' incammina al Circo: dopo il corteggio, v'entrano i popolani con Burbo.*)

I. Non è, non è colpevole,
Il suo sembiante il dice.

II. Andiamo: a noi non lice
Che piangere e tacer.

BUR. Andiam: (se n' esco incolume,
Prodigio egli è davver!)

SCENA III.

SALLUSTIO e NIDIA.

SAL. »Ben t'affidasti a me: più vero amico
»Non ha Glauco in Pompei.
»Vieni... lo salverem.

NID. »Burbo smentirmi
»Non oserà.

SAL. »Se pur l'osasse, fede
»Trovar potria?... Nel popolo
»Autorevole ho voce.
»Vieni... giustizia avremo.

NID. »(Oh questa gioja
»Concedetemi, o Numi, e poi... ch'io muoia!)
(*entrano nel circo*)

SCENA IV.

Jone, indi Arbace.

Jone (*si avanza a passi concitati: ha il volto pallido, la chioma scarmigliata, le vesti discinte: tutto palesa il delirio ond' è agitata*)
Glauco, ove sei?... d' intorno a me non sento
Spirar l' ambrosia, indizio
Della presenza tua... T'affretta! L'ara
D' Imen ci attende: un talamo di fiori
Tessaglia a noi prepara... Oh vien! d'amarmi
Dicevi tanto, e puoi così lasciarmi? —
Dei, qual truce fantasma!... l' infocato
Sguardo fissa su me... m' insegue... Scampo
Dove trovar?... - Il lampo
Mi brilla d' un acciar... ah Glauco!... desso!
Di morte il grido orribile
Intorno ascolto... avvinto
L'han di ritorte... al Circo è tratto!... - Il mio
Glauco salvar or chi può mai!
Arb. Sol io!
Jone Tu?!... - ti conosco al fremito
Che nel mio sen ridesti...
»Arbace sei! tu irridere
»Al mio dolor vorresti.
Arb. Salvarlo io posso. - L'arbitro
Del suo destin sei sola.
Jone Io?... tu m' inganni.
Arb. Un'unica
Chieggo da te parola...
Jone Oh, ti comprendo!... scòstati!
Rabbrividir mi fai.
Arb. D' un lungo amore e fervido
Dammi mercè...
Jone Nò, mai!
Arb. (*con amaro sarcasmo*)
Così leggiadro, ei vittima
Fia d'una belva e pasto...
Pensa!
Jone Più rio supplizio

L'aspetto tuo mi dà...
Tutto a soffrir io basto,
Tranne l' infamia... va!

ARB. (*come sopra*)
L'ami tanto e l'abbandoni,
A sì crudo, atroce fato!...
Questo è il premio che gli doni,
Della fè ch' ei t'ha serbato!
Vieni, oh vieni di sua morte
Impassibil spettatrice,
A te piangere non lice.
Debol senso è la pietà...
Vien, gli apprendi ad esser forte...
Di te degno ei morirà.

JONE Godi, insulta a mia sventura,
Va superbo del mio pianto;
Vitupero di natura,
Per te il duol di tutti è vanto.
Come folgor mi percuote
Quel sorriso tuo beffardo:
Vanne, togliti al mio sguardo,
Altro chiederti non so...
Dalle bolge più remote
Te l'averno scatenò.

(*squillo di trombe dal Circo*)
Ah! (*con grido disperato*)

ARB. Tremar ti veggo!... Impreca
A me ancor nell' ira cieca.

JONE Dei, pietà! pietà!

ARB. Tu pria
Di me l'abbi... - Sarai mia?
Un accento!... hai tempo ancora...
Mia sarai?... rispondi...

JONE Nò!
No!...

ARB. Il volesti... ebben, ch'ei mora!
Vendicato almen sarò!

JONE Oh, perdonami! Tua schiava
Ecco io cado a' tuoi ginocchi...
Il dolor in me parlava...
Deh pietà di lui ti tocchi!
Se mercede non poss' io

Come un padre, ti desìo
T'avrò sempre nel mio cor.

ARB. A' miei piedi supplicante,
Avvilita alfin ti veggo :..,
Me sprezzar volesti amante,
Altri affetti a te non chieggo.
Preghi invano : or t' odio tanto
Quanto amato t' ho finor...
Del suo sangue, e del tuo pianto
Sitibondo ho solo il cor !

(*entra nel Circo. Jone lo segue anelante : ad un tratto indietreggia come colpita da ribrezzo.*)

SCENA V.

JONE *sola.*

No, non mi regge il cor !... di me più forte
E l'angoscia del duol.

VOCI DAL CIRCO Grazia !

JONE Qual grido !

VOCI (*come sopra*)
Arbace a morte !...

JONE Non è sogno il mio...
Sperar ancora e non morir poss' io !
(*tuono sotterraneo*)
Ahimè !... vacilla il suol... Tuona de' Numi
Minacciosa la voce...

VOCI (*come sopra*) Il tremüoto ! -
Alle case ! - Fuggiam ! -

JONE Nuovo m' invade
Terror ... che fia ! - Dal Circo
Il popolo si versa... (*Cittadini, Popolani d' ambo i sessi, confusi a' Patrizii, a' Schiavi e Gladiatori escono, ec. dall'Anfiteatro urtandosi e accalcandosi gli uni sugli altri, e dirigendosi a parti diverse.*) Oh, chi novella
Del mio Glauco mi dà ! Rüini il mondo
Ma ch' io lo vegga un'altra volta !
(*si precipita tra la folla. Glauco esce dal Circo insieme a Nidia, e Sallustio: Jone manda un grido di gioja*) È desso !

SCENA VI.

GLAUCO, NIDIA, SALLUSTIO *e detta e Popolo.*

GLA. e JONE (*avanzandosi, e con tutto l' entusiasmo*)
Sento intera la vita in questo amplesso!
Si, m'abbraccia! oh gioia immensa
Che uman labbro non esprime!
Un' istante ci compensa
Giorni e giorni di dolor.
In quest' estasi sublime
Duri eterno il nostro amor.
NID. Nulla in terra or più mi resta,
È compiuto il sacrifizio...
Quella gioia a me funesta
Io non valgo a sostener.
SAL. D' avvenir ognor propizio
Questo dì vi sia forier.
JONE (*a Glau.*) Ma chi t'ha salvo?... narrami...
GLA. Vedi... (*accennando Sall. e Nid.*)
SAL. Non io, fu dessa.
JONE e GLA. Tu, Nidia!...
SAL. Il troppo giubilo
Muta la fa...
JONE (*con tenerezza*) Tu stessa!
SAL. Ella svelò al Proconsole
Le iniquità d'Arbace...
JONE Di me, di me tu, Nidia,
Più fortunata e audace!
(*Nuova detonazione: colonne di denso e nero fumo s' innalzano per l' aria*)
GLA. e SAL. Ah!...
SAL. D' infocata cenere
Un turbo ci circonda...
GLA. Trema la terra... addensasi
Notte su noi profonda.
(*tratto, tratto torme di fuggiashi d'ogni età e d'ambo i sessi, traversano la scena: alcuni di essi, recano urne e oggetti preziosi.*)
CORO Fuggiamo!... Al mar!...
SAL. Seguitemi

Avrà una nave il lido...
(*si allontana rapidamente*)

JONE Stretto al tuo seno, o Glauco,
Ogni periglio io sfido.
Il tuo destino è il mio.

GLA. Vieni !... (*a Nidia che resta immobile e pensierosa*)

NID. Restar degg' io...

GLA. Vieni , Tessaglia tu rivedrai.

JONE In me una tenera - sorella avrai.
»Se a noi sorriso - la vita appresta ,
»Ognor diviso - con te sarà.

GLA. Deh , vieni, o Nidia ! -

NID. No, qui m'arresta
Una terribile - necessità.

JONE »Di gemme splendide - ti farò dono,
»Di schiave amabili...

NID. »Per me che sono ?

GLA. Oh non è vero - che ci ami tanto!

JONE A questo pianto - resisti ancor ?

GLA. Grave nell'anima - chiudi un mistero...

NID. (Codarda! ed esito?... O Glauco, o amor?)

(*Nuova e più terribile detonazione, cui s' aggiunge il rumore lontano del Vesuvio e del mare agitato un negro nembo involge d'improvviso l'aria e la terra.*)

JONE *e* GLA.
Vedi ?... perderci - vuoi teco ?... vieni!

NID. Giorni v' arridono - sempre sereni
Addio... qui resto. -

GLA. Sì ingrata sei !

NID. (*disperatamente*)
D' amor funesto - ardo per te !..

GLA. *e* JONE Tu !... tu !...

NID. (*a Jone*)
Perdonami - (*a Gla.*(Sérbati a lei...
Sorte di lacrime, serbata è a me.
(*fugge rapidamente, e sparisce nelle tenebre*)

JONE Che intesi ?..

GLA. Ahi misera !...
Dov' è ?... disparve...

SAL. (*dal fondo*) O Glauco Glauco - t'affretta... vien !

JONE GLA. Se a noi la sorte - lo vieta in vita,
Congiunti in morte - saremo almen :
CORO Ardenti corrono - le lave a' fiumi ,
Le mure crollano - l' are de' Numi ;
A noi l' estremo - fato sovrasta...
Voragin vasta - Pompei si fa.
Nel mar rifugio - trovar potremo...
Lo scampo - per noi sarà.

(*Glauco e Jone corrono abbracciati verso il mare confusi alla folla che si accalca da ogni parte nell'estremo della disperazione. Fra le grida di spavento e il fracasso de' crollanti edifizi, cala la tela.*)

FINE

Roma li 10 Aprile 1863.
Se ne permette la rappresentazione
Per l' Emo Vicario - D. Can. Scalzi Revisore.

Roma li 17 Aprile 1863.
Se ne permette la rappresentazione
Avv. Alessandro Ricci Curbastro Censore Politico

Roma li 19 Maggio 1863.
Se ne permette la rappresentazione per la Deputazione dei Pubblici Spettacoli - *C. Cardelli Deput.*